



**L'astronauta «abbandonato» nello spazio in visita a Roma**

Sergei Costantynov Krikaliov, l'astronauta russo rimasto in orbita 313 giorni a causa delle difficoltà economiche dell'ex Unione Sovietica e successivamente «recuperato», si trova in questi giorni in visita a Roma. Ad accompagnarlo nel breve viaggio nella capitale c'è la moglie Elena, che vediamo con lui nella foto, nel giardino dell'ambasciata russa, Villa Abamelek. La disavventura di Krikaliov tenne con il fiato sospeso tutto il mondo. In particolare commosse la vicenda umana di questo astronauta che aveva lasciato la terra quando la sua patria era una potenza mondiale mentre tornando ha trovato una situazione completamente capovolta.

**Rubato il telefonino al vescovo Bettazzi**

La moda dei telefonini ha conquistato anche il clero nonostante l'anatema lanciato dal vescovo di Lecce qualche tempo fa. Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, per tenere i contatti con i suoi collaboratori girava con il cellulare che però gli è stato rubato da un topo di automobili a Bologna. L'alto prelato aveva lasciato l'apparecchio in una borsa sui sedili della sua Fiat Uno mentre faceva visita ai familiari. Monsignor Bettazzi divenne famoso anni fa per la «lettera aperta» che gli inviò Enrico Eeringuer.

**Inseguita dai Cc auto rubata si schianta Tre morti**

Tre persone che viaggiavano a bordo di una «Clio» rubata e con la targa di una «Fiat Uno» sono morte bruciate la scorsa notte a bordo di un'auto rubata che si è schiantata contro un autotreno mentre tentava di sfuggire all'inseguimento di una pattuglia di carabinieri. La tragedia è avvenuta ieri sera intorno alle 23 sulla statale Varesina nei pressi di Caronno Pertusella, ai confini della provincia di Milano. Per estrarre i corpi, che non sono stati ancora identificati, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

**A 80 anni sventa rapina con un colpo di karate**

Un edicolante ottuagenario ha sventato una rapina prendendo a pugni e calci un bandito armato che si era presentato davanti all'edicola minacciando di ucciderlo se non avesse consegnato l'incasso della giornata. Il fatto è avvenuto a Trezzano sul Naviglio (Milano). Protagonista Paolo Visentini di 80 anni. L'edicolante ha preso per il collo l'aggressore e con un colpo di karate l'ha disarmato. Il malvivente, nonostante la stretta dell'anziano edicolante, è riuscito a divingolarsi e a fuggire.

**Numero chiuso per le auto alle Eolie e al Giglio**

La stagione estiva è alle porte e alcune isole italiane si stanno attrezzando per far fronte all'ondata d'urto dell'invasione dei turisti in arrivo applicando norme per la regolamentazione di accesso delle auto. A Vulcano e Filicudi è vietato lo sbarco a auto, moto e ciclomotori appartenenti a non residenti, fatta eccezione per i villeggianti che hanno una prenotazione di almeno 30 giorni. I Caravan, anche a Lipari, possono sbarcare solo se hanno la prenotazione per i campeggi. A Stromboli e Panarea è totale. All'isola del Giglio possono circolare solo le auto dei residenti anagrafici, dei possessori di una casa o dei turisti in villeggiatura per almeno una settimana con apposita autorizzazione rilasciata dal comune. I divieti sono in vigore dal primo luglio al 31 agosto.

**L'assassino non è un «testimone di Geova»**

L'associazione dei «testimoni di Geova» dell'Abruzzo ci tiene a precisare che quanto riferito sull'articolo «Mi respingeva, l'ho ucciso. Confessa il ragazzo di Roseto», pubblicato su «l'Unità» del 23 maggio scorso e nel quale si affermava che il giovane che aveva confessato di aver ammazzato una ragazza, è «testimone di Geova», non risponde a verità. Vincenzo D'Elpidio, il reo confesso, non fa parte di quella confessione religiosa.

GIUSEPPE VITTORI

I diciassette «camici bianchi» del reparto malattie infettive del Policlinico minacciano di abbandonare il posto di lavoro. Avvertimenti, aggressioni: «Siamo in pericolo»

Chiedono più personale e «vigilantes» La direzione della Usl cerca una tregua e promette l'assunzione di guardie giurate «Noi aspettiamo, l'ultimatum scade lunedì»

**«Non fate nulla, noi ci licenziamo»**

**Modena, infermieri in rivolta contro gli spacciatori in corsia**

«Ce ne andiamo tutti insieme. Lasciamo la clinica senza neanche un infermiere». Storia di diciassette camici bianchi del Policlinico di Modena. Nel loro reparto, malattie infettive, vanno e vengono gli spacciatori in cerca dei clienti ricoverati. «Ci minacciano, a volte ci aggrediscono». Per questo hanno deciso, tutti insieme: si licenzieranno lunedì prossimo se non avranno risposte. La clinica chiuderà.



Una veduta sul Policlinico di Modena

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

MODENA. Stanchi, delusi, arrabbiati. Hanno organizzato petizioni, scritto ai giornali, messo in piedi riunioni. Infine hanno deciso: si licenzieranno in massa, consegnando un'unica lettera di congedo. E da lunedì prossimo non si presenteranno in corsia. Sono i diciassette infermieri, l'intero organico, della clinica di malattie infettive dell'ospedale di Modena. Assistono e curano ogni giorno dai malati di meningite ai tossicodipendenti sieropositivi. Il motivo che li ha spinti a gettare la spugna, scegliendo tutti insieme (o meglio tutte, trattandosi in gran parte di giovani donne) la strada del conflitto con le autorità sanitarie è semplice: non si sentono sicuri. Da tempo gli spacciatori di eroina entrano ed escono dal reparto, organizzato su due piani, senza alcun problema. I loro clienti migliori, del resto, affollano i lettini di malattie infettive con triste continuità. «Che sono passati - confessa un medico - ce ne accorgiamo solo dopo, trovando i pazienti drogati di fresco». Dove passano gli spacciatori, poi, arrivano anche le minacce, gli avvertimenti e, in certi casi, le aggressioni.

ad approntare un codice di comportamento da utilizzare nei momenti più delicati. Su tutto poi, l'emergenza personale, con la richiesta di braccia e menti in più tra i lettini. Dall'altra i dirigenti dell'Usl, che nella tarda serata di ieri hanno offerto una via di tregua: il servizio di guardie giurate verrà messo in piedi in quattro e quattro otto davanti ai due reparti, cosa che i medici avevano sconsigliato. «Mi pare una buona fase per discutere - commenta il professor De Rienzo, assistente del primario - credo che di fronte ad essa gli infermieri decideranno di temporeggiare».

Non c'è molto tempo per risolvere la questione. Una clinica senza infermieri, del resto, non è neppure concepibile. E al momento il reparto malattie infettive ospita trentadue malati. In più ci sono quelli in «day hospital» che entrano al mattino e se ne vanno dopo qualche ora. E non solo i malati «minori», tutt'altro. La situazione di emergenza ha costretto i medici a inserire in quest'ultima categoria anche chi soffre di meningite. Il rischio adesso è di trovarsi con una divisione

intera di ammalati senza alcuna assistenza, per di più in un settore chiave dell'ospedale. Non tutti avevano creduto nell'autenticità dell'ultimatum lanciato dagli infermieri. In molti erano convinti che un passo così decisivo, di rottura radicale col passato e col proprio lavoro alla fine li avrebbe spaventati. «Hanno capito male, noi ce ne andiamo sul serio se qualcuno non ci dà risposte», ripete per parte sua Ketty Pivetti, infermiera diplomata. Ora però c'è la proposta del direttore sanitario, che comprende anche un aumento del personale tecnico. Per diciassette camici bianchi quella che si profila è una vittoria sul campo. «Sospendiamo la decisione, certo, ma la vigilanza deve essere al suo posto entro lunedì o su entrambi i piani della clinica».

Ma se per una guardia giurata non è complicato piazzarsi davanti ad un reparto d'ospedale, anche difficile come quello di malattie infettive, per un assistente o un infermiere è diverso. E infatti dei cinque neodiplomati al corso per operatori tecnico assistenziali la scorsa settimana, solo una ha accettato di varcare la porta di

malattie infettive. «Gli altri candidati hanno declinato l'invito. Sono spaventati dalla fama che segue il reparto come un'ombra».

Solo pochi giorni fa in un'altra divisione dell'ospedale, quella di pneumologia, un medico e un'infermiera sono stati aggrediti da un paziente ammalato di un collo di bottiglia. Si sono rifugiati in uno stanzino aspettando l'arrivo della polizia. L'ammalata, tossicodipendente, era stata appena trasferita dalla clinica di malattie infettive. Di fronte all'episodio alcuni dei diciassette infermieri avevano commentato senza scomporsi: «Di casi del genere ne abbiamo affrontati a decine. Dalle aggressioni alle gomme dell'auto tagliate».

In mezzo a tutta questa emergenza, resta da scoprire l'equilibrio possibile (e necessario) tra esigenze di sicurezza e diritti del malato. Alcuni medici, promotori di un'associazione di solidarietà col malato di Aids, ci hanno provato, chiedendo alla direzione sanitaria di poter assistere gli affetti dalla sindrome a domicilio. Forse lo faranno, con la benedizione dell'Usl. Se qualcuno metterà a disposizione le risorse...

**Frana di Chies d'Alpago**  
Gli alpini della «Cadore» verranno utilizzati per fronteggiare l'emergenza

BELLUNO. Militari della brigata alpina «Cadore» verranno impiegati per sgomberare fango e detriti provocati dalla frana che da alcuni giorni minaccia il bellunese. Intanto il ministro della protezione civile Nicola Capria e l'assessore regionale ai lavori pubblici Camillo Cimentini hanno preso parte a Belluno ad un vertice operativo convocato per fare il punto della situazione e per definire ulteriori modalità di intervento sulla frana che sta interessando il territorio comunale di Chies d'Alpago e che scorrendo lungo la valle del Tessina è ormai giunta a duecento metri dall'abitato di Lamosano.

Intanto si sta valutando la possibilità di procedere all'asportazione meccanica del materiale dal fronte della frana per alleggerire la pressione che esercita verso Lamosano. L'apporto di fango quotidiano alla colata è infatti di circa 1500-2000 metri cubi.

Riuscendo ad asportare per un certo periodo circa un migliaio al giorno si conta di limitare l'effetto di sovrapposizione del materiale franoso nella zona vicino a Lamosano dove la pendenza della valle diminuisce, rallentando così la velocità della frana stessa che, non riuscendo a scorrere, rischia di trascinare ai lati della valle interessando direttamente vari edifici dell'abitato.

Un'altra ipotesi che si sta valutando è quella di immettere grandi quantità d'acqua all'interno del corpo di frana per favorire la liquefazione ed il conseguente innocuo scorrere lungo il corso del Tessina. Sul fronte degli interventi considerati risolutivi, quello principale rimane l'individuazione e l'estrapolazione della falda idrica nella parte alta del monte Tevereone, falda che giungendo in superficie determina lo sfaldamento dei territori a monte ed il loro conseguente scivolamento. Da parte sua il ministro Capria non ha escluso la possibilità di un intervento legislativo del governo per dare soluzione definitiva al problema. Al termine della riunione Capria e Cimentini hanno compiuto un sopralluogo a Funes e sull'attuale fronte di frana a Lamosano. Successivamente hanno partecipato presso il municipio di Chies ad un incontro con gli amministratori locali e la popolazione.

Trasferita da Ginevra nella città toscana la banca dati dell'Oms  
**La battaglia anti-tabacco «tira» Empoli, ex fumatori in aumento**

Sfata il detto: «Fumare come un turco». I maggiori consumatori di sigarette, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, sono i cubani con 3.900 sigarette pro capite. La banca dati è stata trasferita ad Empoli che si è guadagnata la palma di capitale europea nella lotta al tabagismo. In due anni diminuito del 18% il numero dei fumatori. Il sindaco guida la crociata antifumo.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

EMPOLI. Fumatori incalliti si nasce, o si diventa? Woody Allen sarcasticamente ha detto: «Ho smesso di fumare, vivrò una settimana piovra a dirittura». Che fumare faccia male alla salute è ormai una certezza, come ci ricorda ossessivamente quella scritta su ogni pacchetto di sigarette che mettiamo in tasca. Domani è la giornata mondiale contro il fumo ed Empoli, cittadina in provincia di Firenze, è indubbiamente la punta di diamante di questa offensiva, essendosi guadagnata da due anni a questa parte la palma di capitale europea della lotta al tabagismo.

I tabaccai sono in piena crisi. Ben il 18% dei fumatori si sono redenti ed hanno gettato via il pacchetto delle sigarette.

Un'ordinanza del sindaco, Vanni Rossi, Pds, vieta di fumare in tutti i locali pubblici. E per dare l'esempio è stato il primo ad abbandonare il piacere di quella nuvoletta azzurra che esce dalle narici. Ma non si dichiara pentito. Anzi è uno dei massimi sostenitori di questa iniziativa inserita nel progetto della Cee contro il proliferarsi dell'uso del tabacco, portata avanti in collaborazione con la Lega per la lotta ai tumori e la Società Italiana di medicina generale.

Una battaglia che ha fatto guadagnare ad Empoli il privilegio di ospitare la banca dati dell'Organizzazione mondiale della sanità sul tabagismo, che fino a pochi giorni fa si trovava a Ginevra.

Sul video del computer scorrono i dati sul consumo mondiale di tabacco. Ed una delle forse più consolidate certezze in materia, «fumare come un turco», viene spazzata via dai numeri. Potere della certezza matematica. In testa alla graduatoria non ci sono i turchi, ma i cubani. Fumano ben 3.900 sigarette pro capite all'anno. A ruota seguono i greci con 3.650 sigarette. Ed i turchi? Sono nettamente distanziati a quota 1.970. Prima di loro ci sono i tedeschi (2.700), i giapponesi (2.500), gli americani (2.300) e gli italiani con 2.240 sigarette.

Il dottor Roberto Bagnoli, che gestisce materialmente la banca dati, fa però notare che forse da questo dato manca il consumo di altri prodotti provenienti dalla lavorazione del tabacco. Nel 1987, ultimo anno disponibile, risulta che in Turchia sono state consumate 87.700 tonnellate di tabacco. Ma un censimento a livello mondiale sulle correlazioni tra il fumo e le malattie tumorali ancora non esiste. Sono comunque state compiute indagini campione e tutte dimostrano l'esistenza di uno stretto legame tra l'uso delle sigarette ed una serie di patologie dell'apparato respiratorio e circolatorio.

A Empoli, che in questa battaglia si è gemellata con altre città europee: la francese Besancon, la belga Namur e la spagnola Toledo, questo censimento ha interessato circa 27 mila cittadini ed è stato condotto da undici medici di famiglia, che oltre a raccogliere dati hanno cercato di dissuadare i loro pazienti dall'uso delle sigarette. Tra questi è stato scelto un campione di 2.910 fumatori. Nel 1990 hanno respirato 40.684 sigarette al giorno. Ora sono scesi a 34.451. E le donne in età feconda si sono dimostrate quelle più disponibili a smettere. Ben il 20,17% sono diventate ex fumatrici. La paura per gli uomini arriva invece insieme alla pensione e dopo molte sigarette. La percentuale più alta di «redenti», quasi il 20%, si incontra tra i 55 ed i 70 anni di età.

«Non possiamo fare valutazioni dal punto di vista patologico - ricorda il dottor Roberto Bagnoli - in quanto manca un quadro di riferimento della popolazione globale. Però in questi due anni di studio su questo campione di fumatori sono stati registrati 30 infarti del miocardio, 18 tumori del polmone, 6 tumori della laringe, 6 tumori della vescica e dieci arteriopatie obliterative. Meditate gente, meditate».

**Ambiente**  
Aria viziata nelle scuole italiane

ROMA. Dietro i banchi delle scuole italiane gli 8 milioni di alunni che frequentano le lezioni dell'obbligo dovrebbero trattenere il fiato. La colpa è della cattiva qualità dell'aria che si respira nei 350 milioni di metri cubi di scuole, il 3% dell'intero patrimonio edilizio nazionale, di cui la maggior parte priva di sistemi adeguati di aerazione. Questo quanto emerso nel corso del seminario internazionale «Ventilazione e qualità dell'aria negli edifici scolastici» organizzato a Roma da Enea, Agenzia internazionale energia (Iea) e Federazione italiana uso razionale dell'energia nelle scuole - hanno detto i responsabili dell'area energetica Enea - è stata finora garantita dai cosiddetti ricambi naturali dovuti all'apertura delle finestre. Questo perché, secondo gli esperti, gli edifici scolastici italiani hanno un'età media di 30 anni e quindi gli impianti termici sono ancora di tipo tradizionale. Da ciò deriva anche uno spreco di energia che in Italia supera quello della Gran Bretagna. Secondo una ricerca condotta dall'Iea su 44 edifici scolastici inglesi e italiani, il consumo di energia pro capite medio nazionale è di 7,6 giga joule, con punte di 10-12 al nord, contro gli omogenei 7,2 inglesi.

**Lotta per l'acqua tra comuni**  
Locri chiude i rubinetti alla vicina Antonimina. Il sindaco scrive al prefetto

LOCRI. Un'ordinanza «arbitraria, illegittima e prevaricatrice». Così il sindaco di Antonimina, il socialista Bruno Pelle, ha definito, in una lettera inviata per conoscenza anche al prefetto di Reggio Calabria ed ai carabinieri, il provvedimento emesso dal suo collega amministratore della vicina Locri, il democristiano Francesco Carnuccio, col quale è stata disposta la sospensione dell'erogazione dell'acqua ad alcune fontanine pubbliche di Antonimina.

Le fontane sono alimentate dall'acquedotto della sorgente «bracortoro» la cui proprietà viene rivendicata dall'amministrazione comunale di Locri. Poiché, in questi ultimi tempi, pare siano state registrate penuria e dispersione

Il Comune si ribella all'autorizzazione a trasformarla in villa  
**Vacanze di sogno nella torre aragonese**  
**Ma la gente di Catiadas non è d'accordo**

Come villa al mare... una torre aragonese. La bizzarra scelta di un «commendà» milanese ha scatenato le proteste dei cittadini e degli amministratori di Catiadas, un piccolo centro della costa Sud orientale sarda. La torre, costruita nel sedicesimo secolo su un promontorio, serviva per l'avvistamento delle navi nemiche. La Sovrintendenza ha dato via libera: «Almeno così non cadrà a pezzi...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

CATIADAS (Cagliari). I lavori sono già a buon punto, le impalcature sistemate tutt'intorno alla torre, dentro i primi allacci per l'impianto elettrico. Intoppi e «guastafeste» a parte, l'eccentrico sogno della famiglia Casana, da Milano, commissionato all'impresa Finca, potrebbe diventare realtà entro l'estate: fare le vacanze al mare in una torre aragonese. Proprio una di quelle che - nei secoli

passati - venivano utilizzate per l'avvistamento delle navi nemiche e per la prima difesa del territorio.

«Datata» sedicesimo secolo, è strutturata in tre diversi settori: un sotto-sistema, la stanza del comandante, il bastione per le truppe. Dal promontorio di Cala Pira, domina uno dei tratti più suggestivi della costa sud orientale sarda: roba da far invidia persino all'Agà Khan.

La cosa più sconcertante è che tutto avviene secondo le regole. Acquistata la torre dalla Regione sarda negli anni '50, i Casana hanno ottenuto di recente dalla Sovrintendenza delle belle arti il via libera al «restauro». Di più: sarebbero stati proprio i tecnici della Sovrintendenza a sollecitare l'intervento dei proprietari sulla torre ormai cadente, meta continua di saccheggiatori a caccia delle travi di ginepro. Poco importa se la «destinazione» dell'antica torre sarà radicalmente cambiata, diventando - nel rispetto, ovviamente, della struttura originaria - una villa per le vacanze.

A fare da «guastafeste» ci si mettono però gli amministratori e i cittadini di Catiadas, il piccolo comune costiero diventato autonomo da un paio d'anni, sul cui territorio

ricade la torre aragonese. «Non permetteremo mai questo scempio», assicura il sindaco, Piero Sanna, a capo di una giunta civica di sinistra. Ha dalla sua il paese, pressoché al completo. «Quando abbiamo visto le impalcature attorno alla nostra vecchia torre, non credevamo ai nostri occhi. Possibile che un bene architettonico possa essere utilizzato per fini private?». Possibile, possibile, - hanno replicato alla Sovrintendenza - soprattutto se questo serve a preservare il monumento dal degrado.

«Ma noi - rilancia Sanna - non intendiamo affatto rinunciare al recupero del bene ambientale. Il nostro comune esiste da poco, dispone di risorse inisorie, ma a quella torre ci siamo affezionati: è un pezzo importante di storia, non possiamo accettare che dei privati, per

**ARCI 1957 - 1992**

Firenze, 30 maggio 1992  
SMS Rifredi  
Via Vittorio Emanuele 303

9,30 Inaugurazione della mostra di manifesti sui 35 anni dell'ARCI

10,30 Comunicazioni e interventi

11,30 Consegna di riconoscimenti a dirigenti di Circoli e basi associative

12,30 Pausa

15,00 Comunicazioni e interventi

17,30 Conclusioni di Giampiero Rasimelli - Presidente Nazionale Confederazione ARCI

**Interverranno**

Lorenzo Bani, Orazio Barbieri, Vannino Chiti, Arago Diotati, Rino Serrì, Benito Incatasciato, Enzo Lalli, Giorgio Morales, Arrigo Morandi, Enrico Menduni, Pierluigi Onorato, Carlo Paggiarini, M. la Piaralli, Sandro Portelli, Lionello Raffaelli, Ramiro Reinaiga, Rosa Russo Jervolino, Luciano Senatori, Valdo Spini, Vincenzo Sinano, Pietro Tinti, Luigi Tomassini, Bruno Trentin, Alessandro Venturi, i Presidenti delle Associazioni Confederatae.

**35**  
anni di creatività e associazionismo